# La metafora del fanciullino

All'incirca negli stessi anni in cui D'Annunzio elabora il mito del «superuomo», il Pascoli, nelle celebri pagine del *Fanciullino* (1897), viene teorizzando la sua poetica, intimamente connessa al Decadentismo. Questi i punti principali:

- ***NATURA IRRAZIONALE E INTUITIVA DELLA POESIA***. Il poeta è quel *fanciullino* presente *in un cantuccio dell'anima* di ognuno di noi, un *fanciullino* che rimane piccolo anche quando *noi ingrossiamo e arrugginiamo la voce,* anche quando nell'età più matura siamo *occupati a litigare e a perorare la causa della nostra vita* e meno siamo disposti a badare a *quell'angolo d'anima.* Esso arriva alla verità non attraverso il ragionamento ma in modo intuitivo ed irrazionale, guardando tutte le cose con stupore, con aurorale meraviglia, come fosse la prima volta: *Fanciullo, che non sai ragionare se non a modo tuo, un modo fanciullesco che si chiama profondo, perché d'un tratto, senza farci scendere a uno a uno i gradini del pensiero, ci trasporti nell'abisso della verità.* Anche la poesia deve essere spontanea e intuitiva, come intuitivo è appunto il modo di conoscere e di giudicare dei fanciulli. Dunque rifiuto della ragione e riconosciuto fallimento del Positivismo.
- ***POTERE ANALOGICO E SUGGESTIVO DELLA POESIA***. Se il poeta-fanciullo arriva alla verità in maniera alogica e irrazionale, per lampi intuitivi, la poesia allora deve affidarsi all'intatto potere analogico e suggestivo dei suoi occhi, non ancora inquinati da alcun schema mentale, culturale, storico. Gli occhi del fanciullo scoprono *nelle cose le somiglianze* e *le relazioni più ingegnose;* adattano *il nome della cosa più grande alla più piccola, e al contrario;* impiccioliscono *per poter vedere,* ingrandiscono *per poter ammirare,* giungendo, immediatamente e intuitivamente, quasi per suggestione, al cuore delle cose, al mistero che palpita segreto in ogni aspetto della vita.

- ***POESIA COME SCOPERTA***. La poesia non è invenzione, ma scoperta, perché essa sta nelle cose che ci circondano, anzi in un *particolare* di quelle cose che solo il poeta sa vedere. Poesia è *trovare nelle cose il loro sorriso e la loro lacrima; e ciò si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente, e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima.* La poesia ci mette in comunicazione immediata con il mistero che è la realtà vera dell'essere, essa è un mistico contatto con l'anima delle cose, è la forma suprema di conoscenza.
- ***LE UMILI COSE.*** Se la poesia è nelle cose stesse, nel particolare poetico, allora anche i motivi della poesia non necessariamente devono essere grandiosi ed illustri, o avere il fascino dell'antico e dell'esotico, quel fascino che tanto ammalia i poeti del secondo Ottocento francese. Per il poeta, come per il fanciullo, sono belle e *degne* di canto anche le piccole cose, umili, quotidiane, familiari, le piante più consuete e modeste, i piccoli animali, gli eventi del mondo naturale e campestre. La poesia del Pascoli canta le *minime nappine, color gridellino, della pimpinella, sul greppo;* canta l'umile fatica delle *lavandare* e il loro stornellare, la famiglia raccolta attorno alla tavola, *i frulli d'uccelli, lo stormire dei cipressi, il lontano cantare di campane,* il tuono, il lampo... E' una tematica, quella delle piccole cose, peraltro legata all'universo contadino e campagnolo da cui il Pascoli proviene e a cui sempre rimane fedele.
- ***IL SIMBOLISMO***. Il fanciullo-poeta non riesce a cogliere i rapporti logici di causa ed effetto tra le cose, a fissarle in un insieme *o* sistema coerente. Gli oggetti vengono piuttosto percepiti in modo isolato, svincolato dal contesto, scatenando così l'immaginazione che li carica dei propri ricordi, delle proprie esperienze, del proprio universo immaginario, e ne fa un simbolo. Ecco allora che l'"aratro dimenticato" in mezzo al campo diventa il corrispettivo di una vita solitaria, di uno stato d'animo pervaso di malinconia e di tristezza. L'«albero spoglio e contorto» diventa simbolo dell'angoscia dell'uomo; il «nido vuoto» simbolo della casa vuota delle presenze familiari; i «fiori» simbolo della solitudine, della incomunicabilità dell'esistenza umana, gli annunciatori della morte; il «suono delle campane» ricorda per associazione *un inno senza fine* ed esprime la voce

della tomba. Tutta la poesia pascoliana tende al simbolo, perché la realtà che essa rappresenta è il mistero insondabile che circonda la vita degli esseri e del cosmo. Il poeta è teso ad esprimere i palpiti arcani, le rivelazioni delle cose, le illuminazioni dell'ignoto. Il simbolismo pascoliano, però, pur avvicinandosi a quello europeo, resta elementare e provinciale e non raggiunge la profonda coscienza, la tensione visionaria, l'agonismo conoscitivo del Simbolismo francese.

- ***USO NON STRUMENTALE DELLA POESIA***. La poesia tradizionale secondo Pascoli *sa di lucerna e non di guazza e d'erba fresca;* non ha la la spontaneità, lo stupore della percezione fanciullesca, sovraccarica com'è di raffinatezza letteraria, di schemi retorici. La poesia deve essere *pura* perché il fanciullo non s'intende di problemi politici o morali, né di lotte sindacali e di ideologie; una poesia che s'interessa programmaticamente di questi problemi *è poesia applicata* e si risolve in propaganda o retorica.
- ***FUNZIONE CONSOLATRICE DELLA POESIA***. La poesia in quanto tale, solo con l'essere poesia, ha già una funzione civile e morale: *Il poeta, se e quando è veramente poeta, cioè tale che significhi solo ciò che il fanciullo detta dentro, riesce ispiratore di buoni e civili costumi, d'amor patrio e familiare e umano.* A ben guardare è *il sentimento poetico il quale fa pago il pastore della sua capanna, il borghesuccio del suo appartamentino ammobiliato. E'* la poesia che persuade l'uomo ad accontentarsi del poco e del suo stato, perché *pone un soave e leggero freno all'instancabile desiderio,* quello di crescere socialmente. La poesia, dunque, invita alla fratellanza contro la comune infelicità, *e* non alla lotta di classe che divide; invita alla conciliazione delle contraddizioni, ad una comunione degli uomini nella rassegnazione per una *impossibile felicità.* Ma tale rassegnazione, è evidente, lascia regressivamente il mondo com'è, con le sue disuguaglianze, le sue miserie, le sue sopraffazioni.